

Fabrizio Masciangioli

CARAFÀ E MANTHONÈ

Due patrioti fra Napoli e Pescara

Edizioni Tracce– Fondazione CARIFE

INTRODUZIONE

"Se l'Italia è destinata a essere libera, la vera rivoluzione comincerà sotto il clima ardente del Vesuvio", così scriveva Filippo Buonarroti nel 1794 dopo aver conosciuto i primi cospiratori napoletani che erano giunti esuli nei territori di Oneglia e Loano da poco conquistati dall'esercito francese. Il giacobino pisano, che rimarrà sempre fedele agli ideali robespierristi e sarà per molti decenni un instancabile ispiratore di trame rivoluzionarie in Francia e in Italia, con le sue parole profetiche mostrava di comprendere quelle profonde tensioni che sfoceranno nella breve stagione della Repubblica Napoletana. Sarà questo il capitolo più esaltante e più contraddittorio dell'intero triennio giacobino nel nostro paese.

Dentro il grande incendio rivoluzionario, propagatosi da Napoli a gran parte del mezzogiorno italiano, brucerà anche l'esperienza del giacobinismo in Abruzzo che avrà il suo epicentro nella Repubblica nata a Pescara dove la resistenza si prolungherà fino al 30 giugno 1799, ben oltre la capitolazione dei giacobini partenopei. Per lungo tempo, però, la vicenda pescarese è stata considerata una sorta di appendice storiograficamente trascurabile sottovalutando così alcuni aspetti assolutamente originali e perdendo di vista la complessiva trama politico-militare che lega le due Repubbliche.

È possibile, poi, individuare un filo esistenziale che corre fra i protagonisti della scena rivoluzionaria napoletana e di quella abruzzese, come nel caso di Gabriele Manthonè, nato sulla sponda dell'Adriatico da un ufficiale borbonico e morto a Napoli per la repubblica di cui era ministro della guerra, e di Ettore Carafa, nato ad Andria da una nobile famiglia fedelissima al re e fatto prigioniero a Pescara dopo aver disperatamente difeso l'ultima roccaforte giacobina. Due militari capaci di mettere le loro armi al servizio degli ideali di emancipazione umana e politica. Due patrioti che vissero la loro esperienza rivoluzionaria nei confini del regno napoletano ma pronunciarono spesso la parola Italia immaginandola, forse confusamente, come la patria comune della libertà. Due esistenze speculari che, per una strana coincidenza, il destino sembra intrecciare anche nella loro dimensione privata e familiare. Nel maggio 1793, era stata la duchessa d'Andria, madre di Carafa e dama di corte della regina Maria Carolina, a favorire l'ammissione della marchesa Margherita Ricci, futura moglie di Manthonè, al privilegio del regio baciavano. Ma le relazioni coltivate nei salotti cortigiani non serviranno a cambiare la sorte di Ettore e Gabriele già tentati dal fascino delle nuove idee.

*Fabrizio Masciangioli
(Università degli studi di Teramo)*